

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ai nostri lettori a tutti gli abbonati

Non si risolve la vertenza contrattuale dei poligrafici e s'intensificano — quindi — le agitazioni, che colpiscono in particolare i quotidiani. Anche oggi, pertanto, l'Unità esce con un numero di pagine ridotto e non completamente aggiornato nel notiziario. È anche possibile che — per i disagi subiti della tiratura — il nostro giornale non si trovi in tutto le edicole. Di tutto questo ci rammarichiamo, pur non avendo l'Unità responsabilità alcuna.

Nonostante l'intimazione del Consiglio di sicurezza dell'ONU e le dure reazioni in tutto il mondo

ISRAELE NON SI FERMA, GUERRA PIU' SANGUINOSA

Occupata Tiro, si combatte nelle vie di Sidone Selvaggi attacchi aerei sui quartieri di Beirut

Le colonne corazzate israeliane si sono spinte a più di 40 km. dal confine - Nella capitale interi isolati sono in fiamme, mentre è altissimo il numero delle vittime - Sono state incendiate le raffinerie di Zahran - Accanita la resistenza dei palestinesi - Scontri, per ora sporadici, anche con le unità siriane - Habib è partito per incontrare Begin

Il PCI: imporre subito il ritiro

L'invasione del Libano da parte dello Stato di Israele è un atto di guerra grave e pericoloso che minaccia la pace mondiale.

Dopo aver annesso il Golan, la parte araba di Gerusalemme e di fatto la Cisgiordania, il governo Begin prosegue nella sua linea avventurista con un ennesimo atto di forza compiuto in sprezzo a tutti gli accordi diplomatici e alle più elementari norme del diritto internazionale e alle risoluzioni dell'ONU.

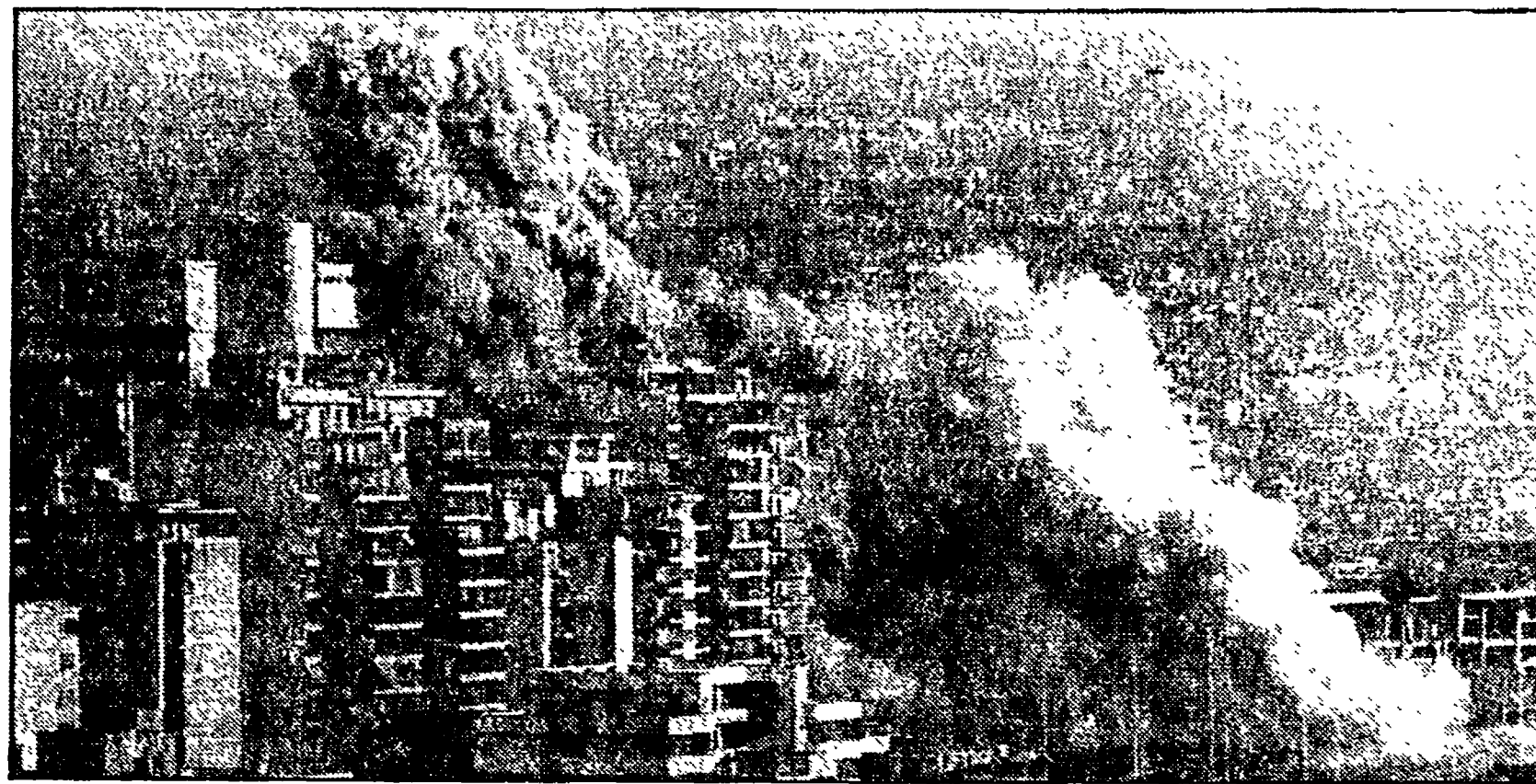
Esigere il ritiro immediato senza condizioni delle truppe israeliane, impedire il tentativo di una liquidazione della resistenza, palestinese, salvaguardare l'integrità territoriale dello Stato del Libano, costituiscono i primi più urgenti obiettivi.

A questo fine è necessario che l'opinione pubblica, i partiti democratici, il governo italiano intervengano attivamente, nelle forme più appropriate, per fermare l'invasione israeliana.

Il governo italiano che, con altri governi europei, ha lasciato cadere la dichiarazione del nove adotta a Venezia nel 1980 per una iniziativa autonoma dell'Europa nel Medio Oriente e ha inviato contingenti militari nel Sinai, ha particolare responsabilità e concrete ragioni — riguardanti la collocazione dell'Italia nel Mediterraneo — per avanzare precise proposte in tal senso in tutte le sedi internazionali a cominciare dalla CEE.

Ma questo non basta. L'aggressione israeliana dimostra ancora una volta drammaticamente l'impossibilità di una pace mediorientale giusta e stabile senza un riconoscimento pieno dei diritti nazionali del popolo palestinese, sancisce il fallimento e la pericolosità degli accordi di Camp David fondati sulla ricerca di soluzioni unilaterali della crisi mediorientale. Solo la costituzione di uno stato palestinese — nel quadro del riconoscimento del diritto all'esistenza e alla sicurezza di tutti gli stati della regione, ivi compreso quello di Israele — può mettere fine ad un conflitto ormai permanente, e sempre più carico di rischi di una sua estensione e internazionalizzazione.

BEIRUT — La tragedia del Libano sta assumendo dimensioni terrificanti. Mentre le forze corazzate israeliane proseguono la loro avanzata verso nord a prezzo di aspri combattimenti (ieri sono arrivate a più di 40 chilometri dal confine, investendo direttamente la importante città portuale di Sidone ed entrando in contatto in alcuni punti con unità siriane), l'aviazione ha sferrato una nuova selvaggia incursione sulla città di Beirut, provocando danni paurosi ed un numero di vittime per ora incalcolabile. Si è trattato di un autentico massacro. E il massacro si è ripetuto a Sidone, che prima di essere attaccata dai carri armati è stata spietatamente martellata dal cielo e dal mare. La guerra che Israele sta conducendo contro il Libano (malgrado le ciniche dichiarazioni del ministro degli Esteri Shamir secondo il quale «non vi è alcun motivo di conflitto fra Israele e il Libano») assume sempre più le caratteristiche di una guerra di sterminio, in cui libanesi e palestinesi sono accomunati in un'unica sorte. Ieri il primo ministro libanese Wazzani ha lanciato un appello alla resistenza ad oltranza, facendo seguito all'analogo appello rivolto a tutte le forze palestinesi da Yasser Arafat. E in effetti, dopo la sorpresa delle prime ore, la resistenza che le truppe israeliane trovano è assai accanita. Nessuna località importante era stata ancora occupata ieri pomeriggio: solo a sera un comunicato ufficiale (non confermato da fonti libanesi) ha annunciato la caduta di Tiro e Nabatiyeh, i due principali capisaldi palestinesi nel sud. Lo stesso comando militare di Tel Aviv, a quanto riferisce la radio israeliana, ha ammesso che i guerriglieri dell'Olp «hanno messo in luce considerevoli



BEIRUT — Gli effetti del bombardamento israeliano di ieri su uno dei quartieri della capitale libanese

ALTRE NOTIZIE E SERVIZI A PAGINA 2

Pertini accusa: «Un'invasione brutale»

Il discorso pronunciato dal Capo dello Stato in occasione della visita di Reagan al Quirinale - Il presidente americano si è detto «ottimista» - I brevi colloqui col presidente Spadolini e col ministro Colombo conclusi con un comunicato generico e vago

ROMA — Sandro Pertini ha condannato l'attentato contro l'ambasciata israeliana a Londra — ha predeclamato — ma non può essere applicata contro tutto un popolo la barbara legge tribale. Israele ha avuto la sua terra e la sua patria, rispetti oggi le patrie altrui.

Sono state certe le parole più chiare che il presidente americano ha ascoltato durante le poche ore della sua permanenza a Roma. Ma non ha saputo o voluto rispondere con la stessa chiarezza. Nel ricambiare il brindisi del capo dello Stato italiano, il presidente USA ha individuato le minacce alla libertà e all'indipendenza dei popoli di tutto il mondo nell'espansionismo dei regimi totalitari, e nella «violenza del terrorismo internazionale». «Malgrado tutto ciò — ha concluso — consentitemi di affermare che sono ottimisti».

Condanniamo l'attentato contro l'ambasciata israeliana a Londra — ha predeclamato — ma non può essere applicata contro tutto un popolo la barbara legge tribale. Israele ha avuto la sua terra e la sua patria, rispetti oggi le patrie altrui.

Sono state certe le parole più chiare che il presidente americano ha ascoltato durante le poche ore della sua permanenza a Roma. Ma non ha saputo o voluto rispondere con la stessa chiarezza. Nel ricambiare il brindisi del capo dello Stato italiano, il presidente USA ha individuato le minacce alla libertà e all'indipendenza dei popoli di tutto il mondo nell'espansionismo dei regimi totalitari, e nella «violenza del terrorismo internazionale». «Malgrado tutto ciò — ha concluso — consentitemi di affermare che sono ottimisti».

Il massacro continua. Anzi si allarga. Dall'estremo Sud torna verso il Nord, batte minaccioso (ancora una volta) alle nostre porte. Non riusciamo a distinguere (non vogliamo distinguere) le differenze che pure esistono, e sono molte, fra l'una e l'altra «crisi armata». Personalmente ci riempiono di angoscia, di orrore, questa e quella guerra, tutte le guerre in corso, quali che siano le aree in cui si svolgono, i popoli che vi sono coinvolti, il numero di vittime che provocano, le cause vere, o presunte, o sbandierate dalle opposte propagande.

Spionismi (ma lucidi) constatiamo che con diabolica arroganza, con implacabile prepotenza, si afferma e dilaga ancora una volta, nel mondo intero, una cultura della guerra. E come se un crescente numero di governi, di statalisti, di caste militari, di forze economiche e politiche avesse deciso di sfidare, distorcere e sconfiggere le più profonde, autentiche e giuste aspirazioni dei popoli, di rispondere con il ferro e con il fuoco ai movimenti per una vita migliore, per la giustizia e la pace, di offrire alle masse disorientate obiettivi falsi e catastrofici.

Coliscono le mostruose analogie fra i responsabili di tutti o quasi i conflitti a cui assistiamo. Da una parte, e dall'altra si ricorre alla demagogia, allo scovini-

berare questo o quel territorio, di creare «zone di sicurezza» su mari di sangue, di fare la guerra con il pretesto di difendere la pace. La loro «ragione» (la loro scaltrezza) sembra a noi folia. Ma la «razionalità» dei loro calcoli è purtroppo largamente confermata dal consenso, addirittura dal plauso estorto con desolante facilità a milioni di esseri umani, manipolati e trascinati a marciare dietro le rispettive bandiere (mentre le opposizioni, anche se fino a ieri rispettate e consistenti, sono ben presto isolate, messe con le spalle al muro, tacciate di vigliaccheria e di tradimento, costrette in sostanza a conformarsi e a tacere).

Arminio Savioli (Segue in ultima)

Una guerra mondiale strisciante

L'impotenza dei «sette»

Nel bilancio politico del vertice di Versailles c'è un dato impressionante, che si impone all'attenzione più di qualsiasi altro. Gli uomini che si sono seduti attorno allo stesso tavolo, in un palazzo che testimonia degli splendori della storia d'Europa, sono i capi delle sette maggiori potenze dell'occidente industrializzato e, al tempo stesso, della NATO (sei su sette di loro) e della CEE (quattro su sette). Vogliono essere, e di fatto sono, una sorta di «direttorio» mondiale. Nella loro agenda c'erano già, nel momento in cui il consulto prendeva l'avvio, due guerre — quella delle Falkland-Malvine, nella quale il presente era ed è direttamente impegnato, e quella del Golfo Persico, insediata in un'area che l'Occidente rivendica come essenziale per la propria «sicurezza» — ma né per l'una né per l'altra i sette sono stati in grado di trovare un'intesa di qualche significato, di formulare una proposta capace di far tacere le armi e di delineare una prospettiva diversa. Quando si sono levati per prendere congedo, le guerre erano diventate tre e anche di fronte alla terza — l'invasione israeliana del Libano, con tutte le sue implicazioni — lo spettacolo offerto dal «direttorio» resta quello di una completa impotenza.

Verrebbe da sottolinearlo subito: non è in uno spirito di rivalità faziosa che facciamo questa constatazione. Non è questa la nostra posizione nel conflitto tra i due blocchi, anche perché dell'«Occidente» siamo parte, al pari dei due «grandi» socialisti presenti a Versailles. Non pensiamo affatto che l'altra parte, quella che ha nell'America centro-meridionale una «presenza» tuttora incisiva e che nel Medio Oriente stesso ha visto diminuire negli ultimi anni la sua influenza, sia

portatrice di risposte miracolose ai problemi che sono dietro la proliferazione delle guerre interregionali. Restiamo convinti che di fronte a questa nuova e più allarmante tendenza che si delinea sulla scena internazionale debbano essere mobilitate tutte le risorse, e che la diplomazia occidentale — con questo animo che — senza naturalmente rinunciare a formulare le critiche che ci sono parse opportune e fondate — abbiamo seguito le alterne vicende della diplomazia occidentale — statunitense ed europea — nel Medio Oriente, dal '77 a oggi.

Ma, detto questo, ci sembra che ad altre constatazioni si possa difficilmente sfuggire. La prima è che quanto nell'area storica del conflitto arabo-israeliano quanto in quella dello scontro tra Irak e Iran (come del resto nel caso delle Falkland-Malvine) l'Occidente è stato in questi anni protagonista pressoché inattivo. È stato in questi anni gli Stati Uniti e nella loro scia, anche se con intenti propri, l'Europa atlantica e comunitaria, ad estendere la loro sfera d'azione, mentre quella sovietica si è venuta restringendo (a parte l'onnipotenza e spesso pretestuoso fantasma della «minaccia» esterna) ad alcuni capisaldi politici e diplomatici: la solidarietà con le ragioni degli Stati arabi e del popolo palestinese, i legami con la Libia, l'amicizia professata per l'Iran. La stessa «guerra del Golfo», lanciata dall'Irak nel momento in cui più acuto era lo scontro tra la rivoluzione islamica e gli ex-proteettori dello scia, è stata parte di un «rovesciamento di alleanze» in direzione degli Stati Uniti.

L'altra constatazione inevitabile è che, mentre non

Ennio Polito (Segue in ultima)

Il voto amministrativo a Trieste e negli altri centottanta comuni

Affermazione del PSI e dei partiti intermedi. Calo della DC e flessione del PCI

Lo scudo crociato da 35 a 32,8; il PCI da 23,7 a 22,3; il PSI da 9,7 a 13,7 - Sostanziale tenuta della lista comunista nel capo luogo giuliano - Pesante perdita a Castellammare - Una dichiarazione di Cossutta

ROMA — Il limitato campione elettorale amministrativo di domenica e di ieri ha confermato alcune tendenze registratesi in autunno: l'avanzata del PSI e dei partiti intermedi, un arretramento complessivo del PCI ma con oscillazioni positive da località a località, una caduta in molti centri estesi della DC. Secondo dati definitivi riguardanti i comuni sopra i cinquemila abitanti, ove si è

votato col sistema proporzionale, tali tendenze si esprimono come segue: Il PCI ha raccolto il 22,3% (meno 1,4 sulle comunali precedenti) e meno 4,7 sulle politiche; la DC ha raccolto il 32,8 (rispettivamente meno 2,2 e meno 1,5); il PSI ha raccolto il 13,7 (rispettivamente più 4 e più 6,1); il PRI ha raccolto il 4,2 (rispettivamente

Liste	Comunali 1982			Comunali prec.			Politiche 1979		Region. o prov.	
	VOTI	%	S	VOTI	%	S	VOTI	%	VOTI	%
PCI	115.230	22,3	275	121.720	23,7	289	141.067	27	128.614	25,3
Misto sin.	—	—	—	8.091	1,6	39	—	—	—	—
PDUP	—	—	—	2.463	0,5	2	5.517	1	3.659	0,7
DP	2.494	0,5	1	1.528	0,3	—	3.016	0,6	6.430	1,3
PSI	70.763	13,7	196	49.511	9,7	147	39.748	7,6	49.951	9,8
PSDI	22.801	4,4	45	15.203	3	25	15.210	2,9	17.241	3,4
P. Rad.	—	—	—	11.540	2,2	3	19.365	3,7	325	—
PRI	21.578	4,2	31	15.909	3,1	22	11.125	2,2	13.322	2,6
DC	169.290	32,8	466	179.716	35	481	179.523	34,3	177.177	34,9
Diss. DC	—	—	—	3.484	0,7	17	—	—	—	—
PLI	8.479	1,6	9	3.218	0,6	1	5.406	1	8.585	1,7
Lista Trieste	54.850	10,6	20	52.762	10,3	18	59.797	11,4	51.949	10,2
MSI	27.646	5,4	34	28.155	5,5	38	34.957	6,7	38.596	7,6
Altri	23.310	4,5	69	19.417	3,8	63	8.337	1,6	12.188	2,4
TOTALI	516.441	—	1.145	512.717	—	1.145	523.078	—	508.037	—

Catturato a Roma su un bus il killer delle Br Pancelli

ROMA — Remo Pancelli, uno dei più pericolosi killer delle Brigate rosse, latitante da due anni, è stato catturato ieri mattina a Roma su un autobus affollato. Era armato con una pistola ed una bomba a mano «ananas». A PAG. 5

Vertice riservato di giudici: dateci i mezzi contro la mafia

Riuniti a Castigandolfo (Roma), su iniziativa del CSM, sessanta giudici che si occupano dei processi di mafia, camorra e 'ndrangheta hanno richiesto urgenti misure per combattere la criminalità organizzata. A PAG. 5

lui voleva le caramelle

IERI la nostra desolazione (sarebbe più esatto se scrivessimo: disperazione) per queste tremende guerre che si moltiplicano paurosamente — quella dell'Irak e dell'Iran e poi l'invasione dell'Afghanistan e più tardi il conflitto nelle Maline e, ultimo, quello ora provocato dagli israeliani contro il Libano — la nostra desolazione, dicevamo, era attraversata da una amara curiosità: avrebbero avuto luogo ugualmente i grandi festeggiamenti preparati a Versailles a trionfo della «vittoria» dei sette grandi occidentali («la Repubblica» domenica, ne dava il programma. Non lo riprodurremo per non dilungarci troppo, ma vi bastino queste parole, con le quali si concludeva la descrizione della gran festa, che tutti hanno definito «da Re Sole»: il programma della serata è quanto di più fastoso si potesse offrire ai leaders del mondo occidentale.

clusivo a Versailles, né le musiche, né i fuochi d'artificio che lo hanno seguito, o quanto era possibile vedere in TV il raccapricciante e orrendo linciaggio a Beirut di un pilota prigioniero, da parte di una folla bestialmente infrenata e ciò avveniva proprio nell'ora in cui noi signori banchettavamo festosi, con eleganza e supponenza, cibi prelibatissimi e vini di insuperata qualità «delle cantine dell'Eliseo». A parte i morti ammazzati (se fosse possibile anche per un solo momento dimenticarli) sono 20 milioni — non vorremmo ricordare male — i disoccupati nel mondo occidentale, ma non disturbate i governanti perché adesso sono a tavola.

Ebbene, tutto ha avuto luogo lo stesso. Mancava soltanto il premier inglese, la signora Thatcher, perché era attesa a Londra a presiedere il gabinetto di guerra (dai, che li ammazziamo tutti) e c'è stato qualche ritardo per le notizie sempre più tragiche che giungevano di ora in ora relative all'invasione israeliana, ma non è stato annullato il gran pranzo con-

Come al solito, il presidente USA è quello che ancora una volta è riuscito a superare tutti in serietà e in responsabilità. Si tardava ad andare a mangiare e Reagan per ingannare il tempo (vedi «Corriere della sera» di ieri) ha tentato invano di aprire un sacchetto di «Jelly Beans» le sue caramelle preferite. Ha dovuto attendere l'arrivo del suo segretario al Tesoro per farsi prestare un temperino. Voi vi immaginate Reagan con la testa fra le mani, disperato e distrutto? Niente affatto, compagni: lui voleva le caramelle. Come vedete, siamo davvero in buone mani.

Fortebraccio